

Far valere al Convegno di Bologna le giuste posizioni proletarie



Il Convegno che si terrà a Bologna nell'ultima settimana di questo mese, vorrà essere un momento di lotta proletaria o una parata dimostrativa di forze che guardano con sufficienza alla classe operaia «integrata nel sistema»? Avrà un carattere politico e morale di classe o sarà uno spettacolo indecoroso di elementi degenerati? Sarà una prova effettivamente combattiva e disciplinata di dibattito e di mobilitazione, e, se sarà necessario, di lotta antistatale per respingere eventuali provocazioni reazionarie e revisioniste, o si ridurrà ad una serie di sterili atti vandalici? Certamente revisionisti e borghesi hanno fatto bene i loro calcoli: i primi sperano di sfruttare «aberrazioni» ed errori per isolare ulteriormente la gioventù della classe operaia per screditare e svuotare del contenuto rivoluzionario ogni mobilitazione di massa anticapitalista, i secondi sono pronti a usare la forza per dare un altro giro di vite al processo di fascistizzazione, per agguerrire l'apparato repressivo e prepararlo, nell'occorrenza, all'impiego contro il movimento operaio. Ma, come si sa, tra questi ruoli ci possono essere distinzioni funzionali, ma non contraddizioni di fondo, anzi questi ruoli sono complementari e persino interscambiabili, data l'identica natura di classe tra i revisionisti e gli altri partiti borghesi, dato il loro comune anticomunismo.

Noi siamo contrari che il Convegno di Bologna permetta alla trappola revisionista e borghese di scattare, siamo contrari a che esso si riduca a una vittoria di Pirro di intellettuali, di piccolo-borghesi e sottoproletari sbandati e imbrozzolati. Noi comunisti lavoriamo perché la lotta della gioventù si trasformi in una componente della lotta proletaria, perché la gioventù, e in primo luogo i suoi elementi proletari d'avanguardia, imprimano alla loro ribellione una serietà e

una coscienza di classe terrificanti sia per borghesi e revisionisti e sia per tutta la masnada di pigmei piccolo-borghesi e sottoproletari che la circondano per stordirla, per accecarne lo spirito rivoluzionario.

Oggi ai giovani non resta che una via: lottare. La disoccupazione, per la grande maggioranza di essi, è in costante aumento, la disoccupazione conferma di essere un dato permanente della società capitalistica, che obbedisce alle leggi economiche della sua involuzione, una piaga che risulta inevitabilmente dal freno imposto allo sviluppo delle forze produttive e dalla loro distruzione.

Nella storia del nostro paese il capitalismo ha imposto da sempre a milioni di giovani una pratica umiliante per avere un posto di lavoro, a cui essi hanno sempre risposto organizzando la lotta, prendendo la testa delle lotte nelle fabbriche e sulle piazze, proprio là dove più pesanti per loro sono sempre stati lo sfruttamento e la repressione. Anche il tentativo, perseguito da molti giovani, di continuare gli studi, munendosi di qualche titolo per difendersi dall'incertezza del domani, è stato bruciato dalla crisi capitalistica in atto. Non solo la base produttiva si continua a restringere, ma si è arrivati a un blocco delle assunzioni in tutti i settori dell'economia.

Questa società è senza avvenire per la gioventù, non resta che distruggerla insieme a tutti i suoi difensori d'ufficio vecchi e nuovi. La classe operaia deve prendere coscienza che questo della gioventù è un problema che non può essere in alcun modo risolto nell'ambito della società capitalistica. Il futuro della gioventù appartiene interamente ad una nuova società, a un nuovo ordine produttivo, intellettuale e morale, in cui essa non debba più vendersi né degradarsi, appartiene al socialismo. Le sorti

della gioventù sono legate alla lotta rivoluzionaria della classe operaia. O insieme alla emancipazione proletaria quella della gioventù e di tutti gli strati oppressi e sfruttati, o un ulteriore propagarsi dell'anarchia capitalistica, del suo sfacelo, del suo imbarbarimento.

La classe operaia deve comprendere, e spetta a noi comunisti questo compito di chiarificazione, che la gioventù ha mezzi limitati per difendersi dall'offensiva economica capitalistica, deve comprendere che a decidere l'esito della lotta saranno ancora una volta il suo intervento, sotto la guida del Partito rivoluzionario e la sua egemonia politica e culturale. Da questa capacità della classe operaia di porsi come classe-guida, di incarnare le aspirazioni di emancipazione più profonde delle masse, di rappresentare la sola alternativa sui fronti della lotta economica politica e culturale alla borghesia, da questa sua capacità di costituire la sola forza portatrice di un nuovo modo di produzione, di un nuovo Stato, Stato della classe dei produttori, del nuovo mondo proletario di civiltà e dei valori, dipende tutto lo sviluppo della lotta anticapitalista e del suo successo.

La gioventù è a un bivio: o battersi risolutamente a fianco della classe operaia e imboccare la strada della rivoluzione e della dittatura del proletariato, o subire un travaglio ancora più tormentato e doloroso, un incatenamento più stretto alla condizione capitalistica, un lasciarsi sommergere da uno smarrimento che si pagherà nel sangue, se in seno ad essa continueranno ad aggirarsi invadenti le ombre della vecchia società, una torma di furiosi spiriti piccolo-borghesi declassati, e tutte le larve provenienti dal sottoproletariato che la tragedia capitalistica vivono come miserabili vittime. La gioventù ha cominciato a guardare in faccia la realtà: da

una parte il capitalismo che la getta alla fame, dall'altra il suo servo più abietto, il revisionismo, che incapace di far brillare come un tempo la sua mercanzia demagogica, plaude senza ritegno ai carri cingolati e alle carceri che la vogliono stritolare. Nella gioventù c'è un immenso potenziale di energie nuove e prorompenti, il cui spirito corrosivo i vari Lama hanno già provato sulla loro pelle e che tutta la borghesia teme come una peste. Ma ad una sola condizione queste energie possono davvero essere scagliate contro il bersaglio capitalistico: che noi comunisti sappiamo organizzarle, disciplinarle e mobilitarle nel grande fiume della lotta proletaria, impedendo che vengano deviate e disperse nei rivoli dell'avventurismo disperato, nel fanatismo impotente delle P 38, o svirilizzate nel mondo dei giochi per bambini scemi, in cui sono precipitate alcune frange completamente impazzite di piccola borghesia e sottoproletariato.

Dobbiamo lavorare senza posa tra la classe operaia per farle comprendere che il problema della gioventù va posto e va risolto in modo rivoluzionario.

Dalla Risoluzione del C.C. del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista)

È compito del sistema di alleanze della classe operaia attrarre o almeno neutralizzare gli strati sociali oscillanti, per concentrare il massimo delle forze contro la borghesia monopolista, l'alta finanza, la burocrazia del capitalismo di stato, i grandi industriali, banchieri, agrari e commercianti. Nel fronte unito il compito dirigente spetta alla classe operaia, la sola classe direttamente antagonista al capitalismo nei centri vitali della produzione, la sola classe conseguentemente rivoluzionaria che, liberando se stessa, libera tutti gli oppressi e sfruttati.

nario, che non si può guardare alla gioventù, come può fare un professore pedante dall'alto della cattedra, senza volerla correggere e dirigere nel fuoco della lotta, spalla a spalla. Il nostro impegno è di chiarire a tutto il paese, e alla classe operaia soprattutto, che la gioventù lotta contro il governo capitalista e il suo puntello revisionista e contro ogni forma di repressione borghese, per il lavoro e per una società in cui il lavoro sia lavoro di uomini liberi.

Noi comunisti ci mobilitiamo in tutto il paese, a comin-

ciare dai Consigli di fabbrica, dai Sindacati e in tutte le fabbriche, perché in ogni iniziativa di lotta, presente e futura, si levi la voce del proletariato, si affermi sempre più la sua direzione politica. Da leninisti lavoreremo sempre tra le masse, e in particolare tra quelli giovanili, per fare chiarezza tra la confusione e il marasma, per educarle alla lotta intransigente per i propri interessi immediati e di prospettiva, per organizzarle e orientarle nella lotta di classe rivoluzionaria. Ci batteremo sempre risolutamente contro l'ordine borghese,

se, e in prima fila da rivoluzionari proletari.

Con questo atteggiamento e con questo metodo, noi comunisti ci poniamo di fronte al Convegno di Bologna, per impedire che la manovra fascizzante e scissionista borghese-revisionista abbia successo, per batterne l'impostazione ideologica e intellettualistica, e le insite tendenze distruttive piccolo-borghesi e sottoproletarie, perché si faccia sentire la direzione politica della classe operaia, e sempre più estesamente in tutto il paese, perché il movimento della gioventù si

atinga attorno alla classe operaia nella battaglia anticapitalista.

Chi domina, chi imprime alla storia il ritmo del progresso, chi determina l'avanzata sicura e inesorabile della civiltà comunista, non sono i «ragazzacci», non è il lumpenproletariat, non sono i bohémien, i dilettanti, i romantici capelluti e frenetici; ma sono le masse profonde degli operai di classe, i ferrei battaglioni del proletariato consapevole e disciplinato.

GRAMSCI

Esiste o no la repressione in Italia? Con questa domanda si sono aperti dibattiti, conferenze, articoli ecc. Il meglio della propaganda borghese si è mobilitato e la confusione è stata fatta dilagare sino a sommergere la stessa realtà. Ma la realtà esiste e milioni di lavoratori la pagano ogni giorno nello sfruttamento in fabbrica e nel continuo impoverimento cui sono soggetti.

La repressione dei lavoratori, l'assassinio di giovani e gli arresti sono diventati solo un pretesto nella manifestazione di Bologna. Ben altri contenuti e ben altri interessi ha assunto il dibattito e Bologna finirà col coinvolgere larghi strati di massa nella partecipazione, ma particolarmente nell'interesse che esso susciterà in tutto il paese.

Ogni cosa è stata distorta e incanalata in un attacco concentrico contro l'esperienza storica del proletariato e della dittatura del proletariato. Il PCI, dopo aver rinnegato gli

Senza equivoci contro la repressione

ideali della classe operaia, indica ai lavoratori la necessità di unirsi alla borghesia in funzione repressiva contro il movimento di massa; alcuni gruppi, utilizzando la degenerazione revisionista in Italia e nell'URSS, usano l'attuale posizione del PCI per attaccare la dittatura del proletariato da posizioni apertamente trozkiste.

Ma a Bologna ci saranno tanti giovani, presenti per esprimere la loro volontà di lotta e il loro sdegno per gli atti dei revisionisti; a Bologna guarderanno tanti lavoratori con la speranza di veder sorgere una posizione che rappresenti la loro volontà di lotta anticapitalista. Tenendo conto della reale volontà che anima

larga parte del popolo lavoratore e della gioventù rivoluzionaria noi porteremo a Bologna la nostra posizione, che non è certo nella logica del «dibattito» fra moderni revisionisti e trozkisti ma, condannando gli uni e gli altri, vuole indicare alle masse la via di una lotta conseguente contro la repressione borghese distruggendo la classe che la genera.

Nessuna posizione astensionista quindi; non staremo certo a guardare da spettatori la gazzarra revisionista-trozkista, né lo scoperto tentativo di montare una provocazione da parte dell'apparato poliziesco.

Qualcuno dirà che la nostra è una posizione isolata. Ebbene sì, se per isolamento si intende avere una fisionomia

precisa, una netta posizione e una linea che già oggi vuole costruire un futuro. Questa fiducia nel futuro significa forse una confessione di impotenza nella situazione attuale? Sì, se per forza si intende accodarsi ad ogni movimento alla moda, e cercare di emergere per i toni del discorso e non per i suoi contenuti. Confessiamo la nostra impotenza di fronte allo schiamazzo, al delirio soggettivistico più esasperato, all'uso più spregiudicato della demagogia e confessiamo di non voler diventare oggetto della propaganda borghese, affinché essa possa usarci per dimostrare l'assoluta validità del suo sistema, con un PCI tenuto al guinzaglio e l'inconcludente movimento gruppettario. Diciamo questo non certo per consolarci, ma perché abbiamo piena coscienza del duro lavoro che richiede una reale lotta per il socialismo.

★



**LEGGETE
e SOSTENETE
NUOVA UNITA**

**PARTITO
COMUNISTA
D'ITALIA (m-l).**